

# Lavoro, il boom dei voucher Toscana a quota dieci milioni

La Cgil: una stortura, da gennaio via alla campagna per cancellarli. Con altri due referendum

## La Camera di Commercio Firenze 2017 con il segno più Ma zero virgola

La ripresina dello zero virgola. Le stime dell'ufficio studi della Camera di commercio per l'economia fiorentina nel 2017 rappresentano uno scenario positivo, ma anemico. La prudenza è d'obbligo, tutto è declinato al condizionale perché si tratta di previsioni — e in tempi recenti quelle azzeccate sono state davvero poche — ma, vista la modestia dei numeri in gioco, pur tenendo conto del margine d'errore è davvero difficile aspettarsi i fuochi d'artificio per l'economia di Firenze e dell'intera città metropolitana nel corso dell'anno prossimo. L'incremento di valore aggiunto dovrebbe essere dello 0,8 per cento appena due decimi

### 0,8

La percentuale di crescita dei consumi delle famiglie per il 2017

### 0,9

La crescita nel settore dell'edilizia (meno 0,1 nel 2015)

### 0,6

La diminuzione percentuale prevista per l'export fiorentino nel prossimo anno

di punto in più dello 0,6 per cento registrato alla chiusura del 2016, mentre la spesa per i consumi delle famiglie dovrebbe crescere dello 0,8 per cento, meno del già modesto più 1,3 per cento di quest'anno, già più debole del più 1,6 per cento del 2015. L'andamento di uno scivolo. La diminuzione dei consumi è un'ovvia conseguenza del fatto che rallenterà la dinamica della domanda di lavoro: i ricercatori della Camera di commercio stimano che dopo il più 1,4 per cento del 2016, nel 2017 ci si fermerà ad un incremento di mezzo punto percentuale, a causa della fine degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato. A proposito di posti di lavoro «tuttavia l'effetto sullo stock di occupati dovrebbe essere positivo e ci vorrà ancora del tempo per poter esprimere una valutazione corretta, considerando anche la lentezza con cui vengono trasmessi gli effetti sul riassorbimento della disoccupazione», scrive la Camera di commercio nel documento. Manifatturiero e terziario dovrebbero tenere, girando sempre sui volumi molto modesti: il primo settore passando da più 0,7 a più 0,9 per cento, il secondo da più 0,6 a più 0,7 per cento. Segnali «promettenti» arrivano per le costruzioni, settore che grazie al rafforzamento delle compravendite immobiliari dovrebbe passare da meno 0,1 per cento a più 0,9: si tratta, però, del primo segnale positivo dopo anni da ecatombe. E anche il traino per eccellenza dell'economia fiorentina, l'export, per il 2017 non promette faville a causa delle persistenti incertezze dello scenario internazionale: «La dinamica del commercio internazionale ha retto abbastanza bene fino al 2016 evidenziando un minimo rallentamento (da 7,6 per cento a 6,8 per cento in termini reali): tuttavia — dice l'ufficio studi della Camera di Commercio — il prossimo anno le difficoltà di consolidamento della debole crescita locale sarebbero quasi interamente imputabili al mancato traino esercitato dall'export che mostrerebbe una debole diminuzione (meno 0,6 per cento la stima calcolata su valori reali). Insomma, non c'è molto da stare allegri, nonostante il segno più.

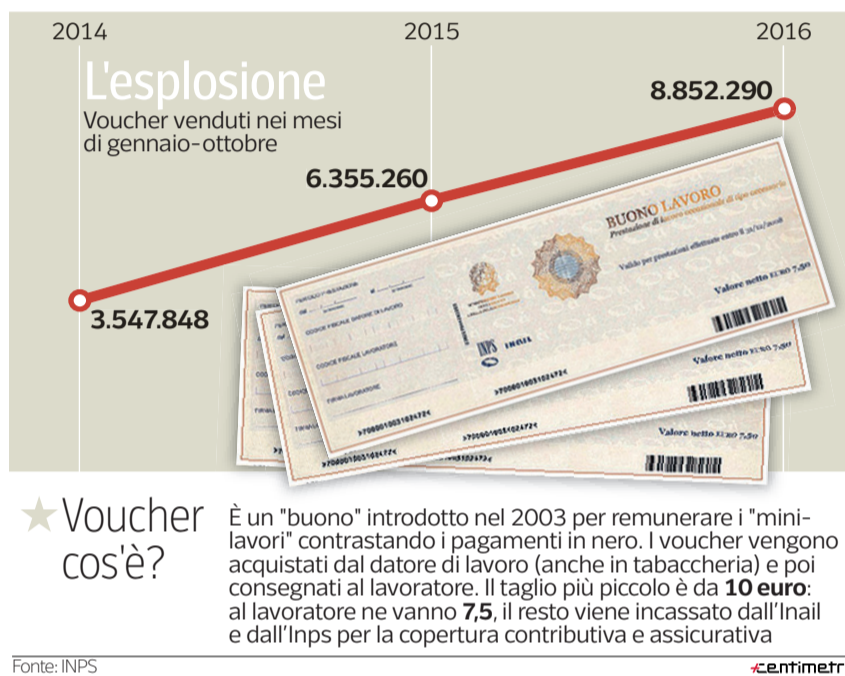
Silvia Ognibene  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il boom dei voucher e il loro uso distorto, ma non solo. La crescita lenta, la ripresa che non ha portato ancora la Toscana ai livelli pre-crisi del 2017, la campagna referendaria già pronta per l'abolizione dei voucher, per il ripristino dell'articolo 18 e per la responsabilità nei subappalti. Cgil Toscana traccia un bilancio con molte ombre e poche luci del 2016 e non scommette sulla ripresa.

«I dati dell'economia toscana sul 2016 non sono positivi e anche nel 2017 non ci sarà la ripresa che servirebbe: siamo ben lontani dall'essere fuori della crisi — spiega Dalida Angelini, segretaria regionale del sindacato — Il lavoro è poco, solo in agricoltura è tornato sopra i livelli del 2007, ed aumenta il precariato, mentre diminuiscono i diritti. Il 2016 si chiuderà con 10 milioni di voucher, con un aumento del 30% sul 2015, che a sua volta aveva visto un boom del 50% sul loro utilizzo rispetto al 2014. È evidente che così non va, anche perché nei primi dieci mesi dell'anno le assunzioni a tempo indeterminato sono calate

del 30,7%». Secondo la Cgil il fenomeno ha due spiegazioni: «I voucher sono nati per il lavoro occasionale, poi la legge Fornero ne ha ampliato i settori di utilizzazione e il Jobs Act ha alzato il limite a 7.000 euro, cioè un reddito da contratto part time. Risultato, vengono

usati al posto di alcuni contratti. E in Toscana più che in altre regioni d'Italia perché abbiamo più lavori stagionali nel turismo ed un settore dei servizi più ampio che altrove». Angelini ribadisce che questo strumento va abolito, «non corretto, non ci interessa quel-



## L'intervista

di Mauro Bonciani

**Pietro Ichino, giuslavorista e senatore Pd. Anche in Toscana negli ultimi due anni c'è stato un boom nell'uso dei voucher: perché?**

«A questo aumento hanno probabilmente contribuito fenomeni molto diversi. In molti casi, essendo stato alzato a 7.000 euro annui il tetto della retribuzione complessiva che una persona può percepire in questa forma, e potendo questi 7.000 euro essere pagati tutti da una stessa famiglia a un collaboratore domestico, si è molto esteso l'uso dei voucher in questo settore. In altri casi l'aumento può essere stato determinato dalla possibilità per le imprese di ingaggiare in questa forma, purché entro i 2.000 euro annui, qualsiasi persona e non solo studenti, pensionati o cassintegrati. Fin qui non ci vedo nulla di male. Poi probabilmente hanno contribuito all'aumento anche degli abusi. Che vanno impediti».

**I voucher sono nati per il lavoro occasionale, ma oggi non è più soltanto così: servono correttivi?**

«Senta, il rapporto Inps ci dice che nel 2015 sono stati utilizzati 115 milioni di buoni lavoro. Ipotizziamo pure che nel 2016 ne siano stati utilizzati 150 milioni. Quest'ultimo dato corrisponde a circa 60.000 posti di lavoro a tempo pieno. Possiamo anche moltiplicare questo numero per dieci, per tener conto del fatto che si tratta di

## «Giusto impedirne l'abuso, abolirli è un danno grave»

Ichino: sono uno strumento contro l'evasione, il sindacato sbaglia



Pietro Ichino, giuslavorista, ex sindacalista della Cgil, oggi senatore del Pd

rapporti a tempo parziale e di durata limitata; ma se lo riportiamo a una forza-lavoro di 23 milioni di persone, è evidente che si tratta pur sempre di un fenomeno marginale. Non mi sembra un'anomalia che in un Paese come l'Italia ci possano essere mezzo milione, o anche un milione di persone impegnate in lavori di tipo accessorio od occasionale. In Germania, nei mini-jobs sono impegnate 7 milioni di persone. Prevenire e colpire gli abusi è sacrosanto...».

**E come propone di prevenirli?**

«Certo non abolendo i buoni-lavoro! Se li eliminiamo del tutto, non possiamo sperare che qualcuno si prenda la briga di aprire una posizione all'Inps e dotarsi di un libro-paga e matricola per ingaggiare una per-



**Il difetto maggiore, oggi, è il ritardo nell'attuare il decreto sui servizi del mercato del lavoro. Su questo la Cgil tace**

sona per la raccolta delle olive, che dura tre giorni, oppure per pagare la professoressa che dà ripetizioni di matematica a suo figlio un'ora alla settimana, o per pagare lo studente a cui ha affidato lo sgombero della cantina. È giusto impedire che i voucher vengano utilizzati per pagare un muratore in un cantiere edile, o comunque per mascherare un rapporto di lavoro continuativo; ma nella gran maggioranza dei casi non è di questo che si tratta».

**Le eventuali modifiche saranno dovute al referendum in arrivo, e quindi alla tentazione di evitare la prova delle urne, o c'è una vera volontà politica di correggere alcuni aspetti del fenomeno?**

lo che leggiamo sui giornali o le parole del ministro Poletti», e che dal 12 gennaio, il giorno dopo la pronuncia della Consulta sui tre questi referendari, la Cgil partirà con la campagna elettorale, mentre il 23 gennaio chiamerà tutti i parlamentari eletti in Toscana per un confronto sulla legge di iniziativa popolare da lei promossa sulla Carta dei diritti del lavoro: «Le leggi sbagliate vanno cambiate».

«Il lavoro, come dimostra anche la vittoria del No al referendum sulla Costituzione frutto del disagio sociale dei giovani e di ampie zone della regione, come la Costa, deve essere al centro dell'agenda politica. Ogni giorno assistiamo a licenziamenti, vertenze, diminuzione del potere di acquisto», aggiunge Angelini. E alla Regione, che deve approvare il piano regionale di sviluppo, cosa chiedete? «Con la Regione abbiamo siglato accordi di programma, condividendone l'impostazione. Ma ora diciamo, visto che il bilancio è vittima dei tagli nazionali, che in Toscana vanno trovate risorse per evitare tagli ai servizi, soprattutto sulla sanità. Nella sanità abbiamo pensato tutti assieme ad una riorganizzazione ma non sta funzionando come previsto ed è bene fermarsi. Il nostro messaggio per Palazzo Strozzi Saccati — conclude la segretaria Cgil — è chiaro: giù le mani dai servizi ai cittadini».

M.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Qualche correttivo mirato a impedire gli abusi è già stato adottato. Può essere ragionevole adottarne qualche altro. Capisco anche che questi correttivi possano andare al di là di quanto ragionevolmente necessario per impedire gli abusi: in politica possono essere necessari dei compromessi, nella logica del second best. Ma mi sembra una cosa incredibile che la confederazione sindacale maggiore, quella che è stata guidata in passato dai Di Vittorio, i Lama e i Trentin, possa arrivare a chiedere l'eliminazione drastica di uno strumento come questo, ricacciando nell'economia sommersa un intero segmento della forza-lavoro».

**E allora come si può combattere il lavoro in nero?**

«Con il potenziamento dell'attività ispettiva, che nell'era dell'informatica e della telematica può essere resa molto più penetrante. Anche con un perfezionamento della normativa, certo. Ma stiamo attenti a non buttar via il bambino con l'acqua sporca».

**Il Jobs Act va riformato? E se sì, come?**

«Di difetti da correggere nei nuovi decreti, ovviamente ce ne sono. Ma il difetto più grave, oggi, è il ritardo nell'attuazione del decreto sui servizi nel mercato del lavoro. Perché su questo la Cgil non spende una parola?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA